

E' in preparazione il nuovo Codice di Diritto Canonico

di p. IVO REALI

Nell'attesa, la Chiesa è alla ricerca di una comunione più profonda

«Un esame rigoroso degli scritti del nuovo Testamento ci consente di affermare, in modo sicuro, che il vangelo di Cristo come è stato compreso dalle prime generazioni cristiane non contempla solamente una nuova relazione dei singoli come tali con il Padre, al di fuori di ogni quadro sociale e istituzionale, ma anche una nuova alleanza, il cui risultato è il nuovo popolo di Dio, caratterizzato dalla sua condizione di Corpo di Cristo.

Questa constatazione è in perfetta coerenza con il mistero del verbo Incarnato. Benché la relazione fra le due nature di Cristo non sia suscettibile d'un parallelismo univoco con gli elementi interiori e visibili della Chiesa, l'analogia non è perciò meno fondata: c'è nei due casi una relazione fra i due elementi, relazione che si può esprimere dicendo che la natura umana di Cristo è lo strumento o l'organo della divinità, e, in modo analogo, gli elementi visibili e, soprattutto, quelli dovuti all'economia sacramentale della comunità della nuova alleanza, sono nello stesso tempo l'espressione delle realtà invisibili e il tramite, attraverso il quale gli uomini si inseriscono in essa.

Dal punto di vista della fede cattolica, bisogna affermare che la comunione visibile è necessariamente legata alla comunione interiore. Meglio ancora, esiste fra le due comunioni una certa unità, in modo tale che né la comunione interiore né la comunione visibile possono essere perfette l'una senza l'altra. C'è ancor di più: la comunione visibile è il mezzo sacramentale che conduce alla comunione interiore e, insieme, la realizza. È l'irradiazione del mistero dell'incarnazione sulla natura della Chiesa. Volentieri riconosciamo che gli elementi interiori prevalgono, per usare una formula agostiniana, in dignità e consistenza sulle strutture, e che queste trovano posto solo nella condizione «peregrinante»

della Chiesa. Tuttavia, prima della parusia, le strutture sono necessarie, a tal punto che il vescovo s. Ignazio poteva, a buon diritto, affermare che, fuori dal ministero dei vescovi, presbiteri e diaconi, «non si può parlare di Chiesa».

È possibile distinguere un duplice aspetto nell'azione di Cristo Signore nella sua Chiesa: Cristo che, con la comunione in lui, unifica mediante la grazia la Chiesa nello Spirito Santo; e Cristo che, ancora con la forza dello Spirito, continua ed esercita il suo ufficio di capo della Chiesa.

Non si tratta, certo, d'una frattura o divisione totale, fra i due aspetti. Come un po' ovunque, nel disegno della salvezza, c'è qui una interrelazione. La crescita della comunione nella diversità è certo il frutto dello Spirito Santo, ma questa crescita non può misconoscere le strutture sacramentali della Chiesa per sottolinearne le ricchezze carismatiche» (Medina-Estevéz).

1. — La Chiesa ha la sua struttura fondamentale dal Legislatore Divino, il quale, scegliendosi un popolo, gli ha dato anche una costituzione; e, proprio mentre lo eleggeva, lo deputava a essere mistero visibile di grazia, sacramento di salvezza.

La costituzione divina della Chiesa si rispecchia in modo particolare nella Sacra Scrittura, legge del nuovo popolo, e nei Sacramenti, segni efficaci di grazia.

La Chiesa, essendo anche umana, situata nel contesto umano, si è data di volta in volta disposizioni concrete, per meglio attuare in se stessa il messaggio della salvezza, e annunziarlo poi agli uomini. Queste disposizioni, o leggi ecclesiastiche, devono ispirarsi alle leggi divine, e aiutare il popolo cristiano a diventare «sacramento o segno e strumento dell'unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano».

2. — Oggi il mondo è molto cambiato. L'uomo è proteso verso il futuro, in attesa di condizioni migliori. La società non trova più i suoi modelli di promozione nel passato; ma, di volta in volta, scopre idee-forza per proiettarsi in avanti. In questa corsa, il popolo cristiano ha sentito il bisogno di fermarsi e di riflettere: è stato convocato il Concilio Vaticano secondo e presuli e laici hanno rimeditato le idee fondamentali della rivelazione nel contesto storico in cui viviamo; hanno proposto un modo nuovo di essere Chiesa, sia all'interno del popolo cristiano, sia nel dialogo e nel confronto con il mondo: basterebbe leggere le costituzioni «Lumen gentium» e «Gaudium et spes», le encicliche «Pacem in terris» e «Ecclesiam suam».

«La Chiesa abita nel mondo e anche lo finalizza, non solamente nel senso che questo sarà finalmente assorbito nel Regno, ma anche nel senso che la parola di Dio ha il potere di svegliare negli uomini l'immagine di una comunità più conforme a quella del Figlio, cioè più giusta, più libera: insomma, più perfetta. È così che la Chiesa è inserita nel mondo e ad esso è estranea; gli è solidale, ma lo sorpassa» (Id.).

3. — Il compito del cristiano è di porsi come «comunione». Comunione non significa massificazione, o qualcosa che non ha né volto né forma, bensì l'essere solidali nella verità di ogni giorno, pur nella diversità delle scelte e dei mezzi di ricerca. Solo così l'uomo s'incammina verso il futuro, senza essere preso dall'insicurezza e dall'angoscia.

Tuttavia, in questo cammino d'insieme, occorre evitare che la norma venga dettata solo dal comportamento, e che la coscienza e la legge siano soffocate da un modello di condotta suggerito, di volta in volta, da pseudo-esigenze della vita (costume e legge). In tal caso, l'uomo sarebbe destinato a perdere la dignità di persona. (Lo documentano certe polemiche sul divorzio, sull'aborto, sull'eutanasia, sull'amore, sui mezzi di comunicazione, ecc.).

4. — La Chiesa ha celebrato, già da più di 10 anni, la grande assemblea conciliare; ma non ha trovato ancora la sua unità.

L'ecclesiologia non è ancora ben definita, e le strutture ecclesiastiche non si sono ancora rinnovate: donde l'incertezza circa i doveri e i diritti del fedele, il conflitto, la divisione all'interno



della comunità, il freno allo slancio operativo.

Una Chiesa divisa nel suo ordinamento non attinge efficacia di azione apostolica, non è credibile per i non credenti, non può porsi come fermento di «unità di tutto il genere umano». Né è possibile un vero ecumenismo, in una confusione di dottrina e di prassi.

5. — Il Concilio ha dato nuovo impulso alle ricerche teologiche, bibliche, giuridiche. Quest'analisi della parola di Dio e della tradizione ecclesiale non è stata suggerita da un desiderio di cultura, ma da un'esigenza di vita. Essa è stata provocata e invocata dall'uomo moderno; è stata esigita dal fedele, per vivere più autenticamente il suo rapporto con Dio.

Nell'odierno contesto di speranze e di delusioni, di rinnovamento e di stasi, si pone anche il problema di una nuova legislazione ecclesiale. Ma l'incertezza della ricerca teologica, biblica, ecumenica, rende problematica una sua impostazione.

D'altra parte, il Concilio, impegnandosi a non «definire» e a accogliere tutti gli elementi utili per una pastorale più aggiornata, non consente di essere affrettati nello stabilire delle norme.

Si aggiunga che il codice del 1917 si proponeva una «riorganizzazione» legislativa, mentre oggi si aspetta una normativa nuova, aperta alle odierne istanze della comunità ecclesiale e anche al dialogo ecumenico e con il mondo.

Non si vede più il Concilio Vaticano II come un punto di arrivo, ma come l'inizio di un cammino nuovo.

6. — Che gli esperti, per strutturare il nuovo codice, abbiano scelto il C.J.C.

del 1917, i testi conciliari e le successive norme di applicazione come base di lavoro, non è senza rischio. Infatti le lunghe discussioni, le incomprensioni, la stanchezza e i disagi di una comunità inquieta, potrebbero allarmare le persone che preparano il nuovo codice, e spingerle a una formulazione legislativa «tecnicamente» perfetta, ma non aperta alle nuove istanze, con giustificata delusione dei fedeli.

Si aggiunga il fatto che la comunità oggi, avverte forte il desiderio di discutere insieme ciò che da tutti deve essere osservato, mentre finora un certo segreto ha protetto i lavori legislativi e si vengono formando tensioni e incomprensioni nella Chiesa.

Un dialogo più aperto con la comunità cristiana sarebbe stimolante e costruttivo, e avrebbe la possibilità di tener vivo lo spirito del Concilio.

Inoltre bisogna avere il coraggio di dimostrare che la struttura ecclesiale è al servizio della Parola e dello Spirito, e non chiusa in un «giuridismo» soffocante. L'accusa, risuonata nell'assemblea conciliare, ha trovato consenzienti molti fedeli, per cui oggi ogni nuovo tentativo legislativo, pur lodevole, è accolto con diffidenza e critica.

7. — Pertanto, contrariamente alle impazienti attese di qualcuno, è da augurarsi che la promulgazione del nuovo codice sia procrastinata: occorre infatti un esame attento e una valutazione ponderata delle esperienze iniziate dopo il Concilio: il rifiuto del passato non deve far perdere il senso del genuino della tradizione e dei valori che essa contiene. Quindi, ora, la Chiesa universale dovrebbe impegnarsi più profondamente a vivere la sua comunione di fede, cioè di popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e non disperdersi e frazionarsi in esperienze arbitrarie o dannose.

Il pluralismo della ricerca teologica è ben accetto in una comunità di fede, mentre è respinto dove vige il settarismo; l'unità di disciplina, liberamente accettata, può essere solo espressione di una profonda comunione di vita (Atti 2,42-47;4,32ss.).

È quindi opportuno, prima di promulgare il nuovo codice, attendere, con vigilante premura, forte pazienza e sincera carità, il formarsi di uno spirito nuovo, aperto ai valori tradizionali, alle intuizioni conciliari, ai problemi dell'uomo, unicamente desideroso di vivere in comunione.

IN MEMORIA

FRATERNITÀ T.O.F. di PORRETTE TERME



Il p. Adeodato Cristoforoni ci ha segnalato la morte di ELENA BETTOCCHI, avvenuta il 20 novembre 1975. Era Terziaria francescana da sessantanove anni.

È stata sempre una colonna del Terz'Ordine della zona, trascinandolo le Consorelle col suo entusiasmo e la sua infaticabile attività.

Negli ultimi anni, ormai vecchia e malata, è stata a tutti di esempio per la sua pazienza e la pietà francescana.

FRATERNITÀ T.O.F. di BOLOGNA

ONESTA MONTI GIULIANI
(† 24 settembre 1975)

DILETTA DRAGALLI
(† 24 settembre 1975)

CLEMENTINA CHIAROTTI
SEGHI
(† 9 ottobre 1975)

IDA BERTI PANCALDI
(† 9 ottobre 1975)

GIULIA PRELATI VERDIERI
(† 25 novembre 1975)